

«Management», storia di un fallimento

Il feticcio della azienda

L'analisi d'uno studioso sovietico sui metodi di direzione e organizzazione dei produttori, da Taylor in poi, che stanno a mistificare la reale natura dei rapporti di classe nel capitalismo

Il «management», o arte della direzione, è dell'organizzazione degli uomini e l'intorno di un'azienda è sorto con l'affermarsi dei grandi complessi industriali e del capitalismo monopolistico di stato. All'origine si è trattato di una pura normativa pratica, dovuta all'esigenza di risolvere i soli problemi di produttività e di efficienza produttiva. Successivamente, trattando di manipolare una materia difficile come l'uomo — si è ottenuto il soccorso di altre scienze e teorie specialistiche in questa specifica aggregazione hanno finito col dar luogo ad una scienza a sé.

Ma la sistematizzazione non ha coinciso con la scientificità (così che si può parlare già oggi di un fallimento teorico (quello dell'empirismo sociologico borghese) e di un fallimento politico (quello dei tentativi di regolare ed eternizzare i rapporti di produzione capitalistici come rapporti «naturalisti»). La ricostruzione critica della storia di questo fallimento e il suo significativo contributo che viene da uno dei maggiori esperti sovietici in materia di scienza della direzione, Dr. M. Givisani (vice presidente del Comitato statale Scienza e Tecnica) con il libro edito da Etas Kompas col titolo «Management. L'approccio sovietico» (Milano, L. 4800).

Le teorie borghesi del «management» hanno il loro fondamento nella cosiddetta «organizzazione scientifica del lavoro» di Taylor. La loro espressione più matura è offerta dalla teoria delle «relazioni umane» e dalle successive varianti fino alla «nuova scuola» americana, fondata sulla dottrina della formulazione delle decisioni tramite metodi matematici. Si può dire che tutto questo fiorire di rettifiche e negazioni successive costituisce un unico processo di «mistificazione» della base del Taylorismo, che, con il suo impetuoso autoritarismo e il suo rigoroso formalismo svela la necessaria disumanità del modo capitalistico di produzione. Da Taylor l'organizzazione degli uomini è vista come un sistema costruttivo e logico di mezzi, di strumenti e di materiali, con il suo rigido formalismo, che a ogni deroga costituisce una deviazione dalla normalità.

Questa rigidità formale è la risposta che Taylor dà alla visione dell'operaio come essere completamente irrazionale, incapace di sentirsi e di essere sentito, di essere e di sentirsi solo come atomi elementari (il denaro). Così le sue proposte in sé pertinenti sulla selezione e preparazione degli operai ignorano gli aspetti sociali ed etici del lavoro non solo esse assumono la divisa della parcellizzazione del lavoro ma le esasperano come fattori di razionalità. L'arricchimento della personalità e il fondamento razionale delle fortune aziendali.

Per chi come il movimento operaio e mosso dal obiettivo dell'emancipazione dei lavoratori e del risarcimento umano del lavoro non si può essere nessuna esitazione nel respingere il Taylorismo. In quanto sistema teorico pratico. Tuttavia già Lenin invitava a distinguere le singole conquiste Tayloriane a carattere scientifico in quanto riflesso della natura della grande produzione sociale dall'assimile ideologico e da quelle norme che rispecchiano le esigenze dello sfruttamento capitalistico. La categoria «grande industria» esiste come dato dimensionale anche in una società socialista e le sono proprie esigenze di razionalità che non possono essere quelle dell'artigianato o della manifattura.

Il rifiuto del Taylorismo dunque non può coincidere col rifiuto della totalità del suo singole acquisizioni. La teoria delle «relazioni umane» consegue al fallimento del Taylorismo opponendo al suo concetto di autorità il concetto di partecipazione. All'operaio al mazzinista elementare dei suoi impulsi succede l'uomo come «animale sociale» la cui entità singola esiste in quanto dissolta nel gruppo. Ma rimane in piedi l'essenziale di tutto il meccanismo il principio per cui la soluzione dei problemi dell'uomo spetta ai «businessmen».

Il fine è l'istaurazione di un modus vivendi di una «mutua comprensione» fra tutti i lati del triangolo operaio-manager-proprietario. Il manager, in quanto a questo fine è affidato ad una sorta di funzione che consiste nell'ignorare la di mensura sociale dei rapporti di proprietà e di lavoro, re come unica dimensione sociologica. L'azienda che sarebbe governata da proprie inalterabili leggi. Così al concetto di società capitalistica (ancora presente in Taylor) si sovrappone il concetto di società industriale di società industriale. Questa teoria nata come esigenza di negare l'autoritarismo Tayloriano si dissolve in un patetismo demagogico, pendendo fra l'altro — in rigor organizzativo.

Il punto di partenza comune a tutte queste teorie è la supposizione che esse decompongono la identificazione fra proprietario e dirigente di azienda si sarebbe dissolto il fondamento stesso dei rapporti di produzione capitalistici. Operaio e proprietario sono visti come «compartimenti» di un sistema al cui centro si colloca il «manager» che personalizza le attività produttive. Le attività produttive si identificano con il capitale e con il lavoro, una sorta di mediazione, classista che supererebbe la di colomia produttore-proprietario che è a fondamento dell'alienazione. Né scaturisce la cosiddetta «rivoluzione dei manager» come l'utopia tecnocratica che cura i mali del capitalismo e che fa coincidere il «potere» con il «controllo» nelle mani dei dirigenti di professione («tecnocrati»).

Ma il «controllo» centrale, il «controllo» cioè la pianificazione organizzativa all'interno dell'azienda entra in rapporto di contraddizione con la ineliminabile anarchia della società capitalistica nel suo complesso e quindi in essa si iscrive come un elemento anomalo anche se in se nazionale e quindi irrisolvibile. Così le teorie tecnocratiche per contornare i doveri inventati una tendenza che non esiste: la «deproletarianizzazione» lavorativa come una combinazione organica di uno sfruttamento più raffinato dei lavoratori con le conquiste della scienza dell'organizzazione.

Enzo Roggi



Anche Monserrat isolata dalle frane

BARCELONA 22. Dopo il colera il maltempo ha chiuso la stagione turistica in Spagna. I danni senza lavoro nella sola Catalogna almeno 30 mila operai per la distruzione parziale o totale delle fabbriche, la vendemmia spazzata via dalle acque, ogni altra coltura autunnale del tutto compromessa. Come al solito le autorità spagnole non forniscono cifre precise sul flagello. Dicono solo che gli argini creati dal regime lungo i fiumi intorno a Gerona e Barcellona hanno rotto. Però c'è da aggiungere che i fiumi in piena hanno superato una trentina di persone hanno perso la vita. Anche il turismo ne è stato inesorabilmente colpito. Nella foto una via della accusa, ogni altra coltura autunnale del tutto compromessa. Come al solito le autorità spagnole non forniscono cifre precise sul flagello. Dicono solo che gli argini creati dal regime lungo i fiumi intorno a Gerona e Barcellona hanno rotto.

IL SUPERAMENTO DELLE CLASSI DIFFERENZIALI

La scuola separata

Un primo successo è stato raggiunto con la soppressione (ancora parziale) delle classi per subnormali, ma la lotta è tutt'altro che terminata: l'obiettivo finale è una scuola che lavori contro la selezione

Una circolare del ministro della pubblica istruzione è stata recentemente diffusa riguarda le classi differenziali e con tiene inidubbiamente di non vita. Il ministro aveva in tutto una commissione di studio sulle classi differenziali e sebbene a dire il vero essa non abbia lavorato molto — dalla primavera scorsa non si è mai riunita — l'orientamento emerso al suo interno era nettamente contrario all'esistenza di quelle classi. Il ministro ne prende atto e la sua circolare ne suggerisce il superamento. Stabilisce infatti che dall'anno scolastico che sta per iniziare (testino in modo che il ministro non ne inganno istituite nel primo anno. Al loro posto saranno create classi sperimentali di venti alunni alle quali verranno assegnati non più di cinque ragazzi portatori di varie categorie di handicap. I ragazzi portatori di handicap, con la loro scuola obbligatoria e assistenziale, medico-psico-pedagogica. E' fuori di dubbio che su gli orientamenti della commissione e sulla decisione del ministro ha influito in modo decisivo la campagna umanitaria che è in atto da almeno tre anni nella quale, attraverso le riviste specializzate, la stampa quotidiana e periodica (i opuscoli) e con vegni le riunioni le manifestazioni si sono levate in migliaia di voci contro la pratica dell'esclusione scolastica.

Tutti insieme

In questo senso hanno cominciato a lavorare alcune amministrazioni comunali di sinistra emiliane e toscane. Inoltre se i ragazzi con problemi sono soltanto cinque in una classe poco numerosa e per giunta ad orario pieno deve ogni alunno per la boccatura mentre la classe di venti alunni realizza una delle condizioni da tempo indicate come indispensabili per poter fare scuola in modo almeno decente ma al loro per tutti i ragazzi dei vari eseceri classi di venti alunni per tutti gli eseceri la scuola aperta mattino e pomeriggio. E questo significa che la caduta della necessità di distinguere in qualche modo ufficialmente di etichettare con testi psicologici i ragazzi che sembrano meno intelligenti o quelli che danno fastidio.

Dialogo aperto tra scrittori di Italia e URSS

Dalla nostra redazione MOSCA 23. Si è concluso a Mosca l'incontro tra gli scrittori sovietici ed italiani promosso dall'Unione degli Scrittori dell'URSS e dall'Unione di Letteratura Mondiale «Gorkij». Vi hanno preso parte per l'Italia Umberto Eco, Giuseppe D'Agata, Pietro Colombi, Luigi Rosello, Enrico Filippini, Lamberto Pignotti, Pietro Buttitta, per l'URSS oltre al presidente dell'Unione, Fedotenko, gli studiosi e scrittori Bagjan, Breibard, Vinokurov, Gheintburg, Grin, Zatonskij, Knoplov, Mamardasvili, Melmetinskij, S. rkov, Trifonov, Skovitskij.

L'esclusione

L'esclusione ha una sua logica se embrica in ogni leva di bambini e di ragazzi è una percentuale di subnormali più o meno gravi. Il 20 secondo alcune indagini francesi secondo dati italiani i disadattamenti colpiscono fino al 3 nella forma dei «defecti intellettuali» grave del 1 e nella forma meno di due o meno che medicare del 12 e nella forma dei problemi di personalità. Per questa massa di centinaia di migliaia di ragazzi che si sottraggono alla forma di tutti come classi con non più di quindici alunni e il dopo scuola obbligatorio) dalla parte uomini di scuola studenti scienziati (ma non tecnici della scienza) e i dirigenti del movimento operaio intensificano la lotta a cui cominciano a partecipare anche i lavoratori.

Giorgio Bini

L'insidioso El Tor

Oggi la situazione è radicalmente mutata e per certi versi ci troviamo di fronte ad una novità nuova. A causa delle caratteristiche del ceppo El Tor — più benigno ma per assai più insidioso del colera tradizionale — possono esplicare migliaia di morti per portatori sani o malati (el Sabin). Il discorso mi pare morale dentro le strutture e tocca ancora una volta — ma come poteva essere altrimenti? — le condizioni dell'acqua potabile e della totale privazione della nostra classe dirigente di fronte all'iniziativa privata. Graziosi fiasco perché l'Italia aspetta tanto e non approfitta delle nuove conoscenze scientifiche sul colera?

Una minaccia che esiste e che deve essere scongiurata

Il viaggio del colera

La censura spagnola sulle notizie dell'epidemia - I casi verificatisi a Saragozza, Barcellona, Valencia e Alicante - I portatori «sani» del vibrione. A colloquio con Franco Graziosi sulla situazione in Italia: perché aspettiamo tanto e non approfittiamo delle nuove conoscenze scientifiche?

In questi mesi «stivi» la parola colera è diventata nella Spagna di Franco un quasi indegocabile tabù. Per un paese che preten- de di avere decollato verso le vette del miracolo economico e che vede le sue presenze turistiche moltiplicarsi vertiginosamente di anno in anno (ventiquattro milioni di stranieri presenti in Spagna nel 1970 contro i due milioni e mezzo del 1956) la parola colera non può non evocare immagini di miseria di abbandono e di sottosviluppo. Così i governanti spagnoli stufi nel dilemma se mostrare — una volta tanto — una faccia «moderna e democratica» o al contrario se riaffermare — come sempre di volta in volta — la loro vocazione fascista e il loro atteggiamento di protezionismo nazionale hanno finito per scegliere la seconda soluzione.

Ondata di panico

La logica di questa scelta ha imposto un «blacco» dell'informazione al quale hanno dovuto soggiacere «la stampa» che il corpo sanitario nazionale minacciato dalle autorità civili e militari di varie rappresaglie nel caso che si verificasse l'epidemia di colera. Cioè e quanto è accaduto ad esempio al quotidiano della città di Saragozza l'Aragón Express che in data 19 luglio doveva uscire con un articolo di prima pagina intitolato «Colera in Aragona». Le autorità sottoposero a censura il giornale che uscì con cinque ore di ritardo e senza la minima allusione all'epidemia.

Il ministro dell'Informazione interrogato al riguardo fa notare che quei medici non sono stati in grado di fornire alcun dato preciso e sicuro che l'autorità di Barcellona non hanno constatato nessun caso di colera. Ma il governo è alle corde e per la seconda volta è costretto a smentire a brevissima distanza i suoi funzionari. Il giorno dopo 7 settembre in un messaggio indirizzato alla Organizzazione Mondiale della Sanità esso in fatti annuncia ufficialmente l'esistenza di quattordici casi di colera otto a Valencia e sei a Barcellona.

Il colera spagnolo — ormai lo si sa — ha una sua precisa carta di identità. I batteriologi lo hanno riconosciuto come un «colera biologico» (il Tor sietopo Ogawa) (più benigno del classico vibrione del colera). Di El Tor si è molto parlato sulla stampa degli ultimi mesi e sempre lo stesso vibrione che circola da più di un anno nel mondo provocando in Asia e in Africa mortali epidemie — che — a detta degli esperti della Organizzazione Mondiale della Sanità — è passato in Spagna attraverso le guarnigioni militari di stanza in Marocco.

Il controllo — dice Martelli — è stato e continua ad essere molto severo. Siamo in stato di allarme con il colera. Gli attivi dai paesi conosciuti. La persona sospettata — ma alla cui presenza uno di questi paesi viene immediatamente ricoverata in ospedale. Quella che sta bene deve invece un foglio verde — id e inviata a presentarsi da noi entro ventiquattrore. La sorveglianza — piuttosto difficile a causa della dispersione degli stranieri in città — dura cinque giorni durante i quali ci occupiamo anche dei cambiamenti di indirizzo o degli eventuali spostamenti in altre città che trasmettiamo con fotografiam alle rispettive autorità sanitarie e competenti.

Interessi commerciali

Ma diceva Villani che l'amministrazione sanitaria americana ha eliminato con un circolare dell'aprile '71 (quando cioè si era già manifestata la nel mondo una forte recrudescenza di colera) l'obbligo di torista della vaccinazione per i passeggeri provenienti da zone infette. Praticità panacea? Direi proprio di sì. Il vaccino anticolerico è uno dei vaccini meno efficaci che si conoscano. Ma dà una immunità brevissima (per due o tre mesi) e protegge secondo i calcoli più ottimistici solo al 50 per cento (cioè vuol dire che su cento vaccinati cinquanta vengono immunitizzati e cinquanta restano «scoperti»).

Giancarolo Angeloni